

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

72° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 2004

Presidenza del presidente PETRUCCIOLI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTEPag. 3 |

Audizione del Ministro delle comunicazioni

PRESIDENTE Pag. 3, 7, 8 e passim	GASPARRI dott. Maurizio, ministro delle comunicazioni Pag. 5, 7, 8 e passim
BUFFO (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato 11	
CARRA (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato . 12	
D'ANDREA (Margherita-DL-L'Ulivo), senatore 21, 22	
FALOMI (Misto), senatore 13, 14, 15 e passim	
GENTILONI SILVERI (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato 15	
GIORDANO (Rifondazione Comunista), deputato 18	
IERVOLINO (UDC:CCD-CDU-DE), senatore 19	
LANDOLFI (Alleanza Nazionale), deputato . 15	
PANATTONI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato . 20	

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Polare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

Interviene il Ministro delle comunicazioni Gasparri.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro delle comunicazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro delle comunicazioni Gasparri.

Vorrei ricordare che l'audizione odierna è stata richiesta in vista della formulazione del parere sullo statuto della nuova RAI radiotelevisione Spa e che il ministro Gasparri, fin dall'iscrizione all'ordine del giorno del dibattito sul parere, aveva manifestato la propria disponibilità ad un'audizione che è stata successivamente richiesta da diversi commissari, ma che io tuttavia ho dovuto rinviare a oggi dal momento che nell'immediato avevamo in programma altri argomenti da discutere.

Proceduralmente, siamo nel corso della discussione generale quindi ancora non è stata presa alcuna decisione dalla Commissione.

Il Ministro mi scuserà, e mi scuserete anche voi, onorevoli colleghi, se utilizzerò alcuni minuti per cercare di concentrare la discussione sullo statuto, perché questo è l'argomento iscritto all'ordine del giorno e di questo dobbiamo discutere. L'incontro è finalizzato alla discussione dello statuto ma anche di alcuni punti che, tanto nella mia introduzione quanto nella parte di discussione generale che si è svolta, mi sembrano essere più rilevanti e sui quali, signor Ministro, sarebbe per noi molto utile avere la sua opinione.

Ciò è molto importante perché, come si sa, il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato dell'aprile 1947, da cui derivano i poteri del Ministro e di questa Commissione in materia di approvazione dello statuto della concessionaria, prevede appunto che il Ministro abbia l'ultima parola, cioè che sia lui ad approvare, sentito – e quindi noi la penultima – il parere di questa Commissione.

Vorrei ora concentrare l'attenzione su quello che per me è il punto cruciale, cioè la questione delle scadenze dei Consigli di amministrazione. Parlo al plurale perché abbiamo a che fare con due tipologie di Consigli di amministrazione della RAI: quello in carica, che deriva la sua legittimità e le sue scadenze dalla vecchia legge abrogata, e l'altro, il nuovo, che invece deriva dalla legge n. 112 del 2004.

Per quanto riguarda la scadenza del Consiglio di amministrazione in carica, che rientra nell'ambito della legge n. 206 del 1993, ricordo che non disponiamo di una definizione legislativa univoca, tuttavia, l'ultima volta che si pose il problema (cioè al momento della scadenza del Consiglio Zaccaria) si verificarono due fatti. In primo luogo, il 29 novembre 2001 il ministro Gasparri, in carica già allora, scrisse una lettera ai Presidenti di Camera e Senato nella quale esprimeva l'opinione secondo cui la legge n. 206, che come ricorderete prevedeva la durata per due esercizi finanziari, indicava la scadenza del Consiglio alla fine del secondo esercizio finanziario, cioè al 31 dicembre 2001. Anch'io, sulla base di questa presa di posizione del Ministro e su sollecitazione della Commissione, scrissi ai Presidenti di Camera e Senato allora competenti in materia e il 20 gennaio 2002 ebbi una risposta congiunta dei presidenti Pera e Casini i quali così concludevano: «Poiché l'articolo 22 dello statuto della RAI stabilisce che l'esercizio sociale si chiude il 31 dicembre di ogni anno, ne consegue che l'esercizio sociale 2001 si è chiuso al 31 dicembre 2001 e che a questa data è scaduto il Consiglio di amministrazione. Ovviamente, come è già accaduto in passato, il Consiglio conserva le funzioni proprie del regime di *prorogatio* fino a quando i Presidenti delle Camere non provvederanno alle nuove nomine».

Per prima cosa è necessario fissare la scadenza naturale del Consiglio in carica perché l'espressione «scadenza naturale» è esplicitamente prevista al comma 10 dell'articolo 20 della citata legge n. 112, in cui si dice che le norme previste per il rinnovo del Consiglio di amministrazione, che entrano in carica secondo una certa procedura ivi prevista, vengono anticipate in caso di scadenza naturale del Consiglio per cui ovviamente è rilevante definire il momento della scadenza naturale.

Questo, a mio avviso, è un punto importante perché nel comma 8 dell'articolo 21 dello statuto, si indica la scadenza naturale del mandato in un termine diverso: non il 31 dicembre dell'anno corrente, bensì «alla data dell'assemblea convocata per l'approvazione del bilancio relativo all'esercizio 2004», che, come sappiamo, a norma del Codice civile, si deve svolgere entro i primi sei mesi dell'anno.

La seconda parte del comma 8 dell'articolo 21 riguarda sempre la scadenza e nomina dei futuri Consigli che saranno regolati dalla citata legge n. 112.

Nell'articolo 21, comma 3, dello statuto poi si fa nuovamente riferimento alla data dell'assemblea convocata. Temo che, se non si interviene ora su questo punto, rischiamo di proiettare nel futuro la *querelle* che ha dato luogo ad una fastidiosissima (lasciamo stare le posizioni politiche) tensione intorno alle scadenze, anche quelle naturali dei Consigli di ammi-

nistrazione della RAI. Nella legge n.112 si dice in maniera molto precisa che il Consiglio di amministrazione dura in carica tre anni. Non voglio interpretare la legge, signor Ministro, ma ciò vuol dire che, se si viene nominati il 1° gennaio 2003, la scadenza del mandato si avrà a fine 2005. Se ciò è vero, non può essere contraddetto dallo statuto, altrimenti si torna al solito ping-pong. Concludo il mio intervento su questo che reputo il punto più importante.

Voglio soltanto ricordare che nell'introduzione mi sono permesso di far osservare, peraltro in armonia con la legge n. 112, che questa volta nello statuto non sono disciplinate le incompatibilità. Mi domando se non sia opportuno preservare nel nuovo statuto le norme di incompatibilità previste nel vecchio, anche se non presenti nella legge.

Infine (siamo fuori, lo riconosco, dallo statuto), come Presidente di questa Commissione, mi sento in dovere di ricordare che è stata approvata a chiara maggioranza (21 a 19, quindi con una divisione molto netta di opinioni) una risoluzione nella quale si esprime, al di là di tutto, una valutazione sull'attuale Consiglio di amministrazione, dopo le dimissioni della presidente Annunziata, secondo cui questo Consiglio di amministrazione è, sì, nella legittimità e nella legalità, tuttavia è fortemente squilibrato dal punto di vista della sua rappresentatività politica e del suo interno pluralismo.

Lei, signor Ministro, ha già espresso la sua opinione in proposito, cioè ha detto – giustamente – che la risoluzione approvata dalla Commissione non ha valore cogente e di questo siamo tutti consapevoli.

Tuttavia le sarei grato – naturalmente non posso obbligarla – se nel corso di questa audizione, al di là di tale valutazione formale di cui prendiamo atto e che sappiamo essere fondata, esprimesse una valutazione, anche di tipo politico, sull'attuale situazione dei vertici RAI, considerando il fatto che al momento tali vertici appaiono squilibrati non facendone parte alcun soggetto appartenente all'opposizione.

È una richiesta che le rivolgo approfittando della sua presenza, senza però l'intento di obbligarla ad esprimere una tale valutazione.

GASPARRI, ministro delle comunicazioni. Ringrazio il presidente Petruccioli e la Commissione per l'opportunità che mi è stata data di esprimere il mio punto di vista. Come correttamente ricordato dal Presidente, mi ero già reso disponibile a riferire sullo statuto qualora fosse stato necessario e ritenuto opportuno. Benché fosse presumibile una posizione favorevole del Governo sullo statuto, essendo questa la sede deputata ad esprimere un parere, ho ritenuto doveroso intervenire. Come in occasione del dibattito sui contratti di servizio, ho cercato, nei limiti del possibile e nell'ambito della flessibilità del confronto politico, di tenere nel dovuto conto i pareri, le opinioni e gli indirizzi della Commissione parlamentare di vigilanza della RAI, che rappresenta un luogo importante di confronto con un incontestabile potere derivante dalle funzioni che è chiamata ad esercitare.

Mi atterrò all'aspetto specifico dello statuto, cercando di non ripercorrere l'illustrazione dettagliata dei singoli articoli per evidenti ragioni di economia di tempo e per rispetto dei colleghi che sullo statuto hanno già avuto modo di esprimere le loro osservazioni. Mi riferirò comunque alle questioni che il Presidente ha enunciato.

Ad una prima analisi, lo statuto risponde anzitutto alla finalità, indicata dalla legge n. 112 del 2004, di adeguare il regime della nuova società a quello generale delle società per azioni (è un aspetto da considerare perché da esso scaturiscono delle importanti considerazioni), ferme restando le norme speciali contenute nella stessa legge n. 112 e in altre disposizioni di legge ancora vigenti. A breve verrà redatto un Testo Unico che dovrà assemblare le nuove norme e quelle sopravvissute per ottenere un testo di più agevole utilizzazione (in sostanza non una delega nel merito ma una delega che definirei «compilativa»). Tali norme attengono principalmente alla composizione e ai criteri di nomina del Consiglio di amministrazione e ai poteri del Direttore generale, e sono correlate alla particolare missione attribuita alla concessionaria del servizio pubblico generale radiotelevisivo – aspetto ribadito nella legge – e all'esigenza di garantire il principio del pluralismo nel sistema radiotelevisivo.

Ciò non toglie, tuttavia, che il regime della nuova RAI Radiotelevisione italiana non possa che adeguarsi, per espressa volontà del legislatore e nel quadro generale della collocazione sul mercato di una quota della partecipazione azionaria oggi detenuta per intero dal Ministero dell'economia, alla disciplina generale delle società per azioni, peraltro di recente modificata dalla riforma Vietti che ha introdotto importanti innovazioni in riferimento alle sopra menzionate società.

Tale disciplina, dunque, ricalca le norme statutarie che tengono altresì conto del mutato rapporto tra organi di gestione ed amministrazione ed assemblea voluto dalla riforma delle società (cito, ad esempio, i nuovi meccanismi e termini di convocazione dell'assemblea, l'eliminazione della possibilità che l'assemblea deliberi su questioni gestionali, di esclusiva competenza del Consiglio di amministrazione). La riforma del diritto societario ha quindi introdotto dei fattori che personalmente non ritengo possano essere ignorati.

Viene inoltre aggiornata la disciplina sul controllo contabile (ora affidato ad una società di revisione, sentito il collegio sindacale) e sull'istituzione dell'organismo di controllo interno previsto dal decreto legislativo n. 231 del 2001.

Per quanto riguarda il Consiglio di amministrazione, lo statuto non fa che ripetere quanto già stabilito dall'articolo 20 della legge n. 112: il Consiglio di amministrazione della incorporata RAI diviene Consiglio di amministrazione della società risultante dalla fusione; il nuovo Consiglio a nove membri viene nominato a partire dal novantesimo giorno successivo alla data di chiusura della prima offerta pubblica di vendita di azioni RAI, data di entrata in vigore delle nuove disposizioni, salvo il caso di scadenza naturale del mandato o decadenza per altre cause del Consiglio in data an-

teriore. Cosa che può sempre verificarsi e la legge, come è noto, prevede l'immediata applicazione del nuovo metodo di elezione.

Quanto alla disposizione che prevede la scadenza del Consiglio di amministrazione alla data dell'assemblea convocata per l'approvazione del bilancio dell'ultimo esercizio sociale, personalmente non vedo ostacoli di carattere tecnico. La previsione si conforma alla disciplina generale delle società per azioni e, in particolare, all'articolo 2383 del Codice civile che, al secondo comma, come risultante dalle modifiche recate dalla riforma Vietti, così recita: «Gli amministratori non possono essere nominati per un periodo superiore a tre esercizi e scadono alla data dell'assemblea convocata per l'approvazione del bilancio relativo all'ultimo esercizio della loro carica». La norma trova la sua giustificazione nella necessità che il Consiglio di amministrazione, nella composizione che ha gestito l'ultimo esercizio finanziario, dia informazione ai soci e ai creditori dei risultati conseguiti nel periodo di attività assumendosi la responsabilità del proprio operato dinanzi all'assemblea e quindi portando all'approvazione del bilancio. Ritengo che questa sia la *ratio* ulteriore della norma, così modificata dalla riforma Vietti.

È vero che in passato io stesso dubitai della possibilità per il Consiglio di amministrazione che aveva completato il biennio (allora il mandato era biennale) di restare in carica fino all'approvazione del bilancio. Ne nacque un carteggio con la Commissione di vigilanza e le Presidenze di Camera e Senato.

PRESIDENTE. Il biennio, in termini assolutamente temporali, andava oltre.

GASPARRI, ministro delle comunicazioni. La questione è rimasta per la verità irrisolta dal punto di vista giuridico, dal momento che tutti i Consigli di amministrazione – ivi compreso quello presieduto dal professor Zaccaria – hanno concluso il proprio mandato rassegnando le dimissioni anteriormente all'approvazione del bilancio. Ricordo che all'epoca, mentre era in corso la discussione, il Consiglio si dimise; cosa che può avvenire in qualsiasi momento trattandosi di un atto di volontà del Consiglio medesimo senza alcun intervento cogente. Quindi, riteniamo che, a seguito di quelle dimissioni, intervenute in una certa fase e che consentirono di andare al rinnovo del Consiglio in base alle norme allora vigenti, la questione giuridica non fu più chiarita.

Ma oggi, a riforma avvenuta, mi sembra di poter aderire ad una disposizione che tiene conto – anche in vista della progressiva e parziale privatizzazione della RAI – di un necessario adeguamento alla disciplina delle società per azioni. La legge n. 112 riconferma la funzione di servizio pubblico e diverse garanzie ma apre ad una serie di nuove possibilità di cui anche la fusione è una delle premesse. Si valuterà poi la questione in base agli orientamenti e alla presenza di eventuali azionisti. È chiaro che si tratta di una vicenda di natura politica di cui tutti poi discuteranno. Il presidente Petruccioli ci richiamava con realismo alla necessità di espri-

mere valutazioni politiche ed è evidente che la questione della privatizzazione della RAI è un tema oggetto di grande dibattito nel Paese e nel Parlamento.

Questa prospettiva, prevista dalla legge, rende ancor più necessario il rispetto delle norme del diritto societario perché la RAI, pur con la sua specificità, in teoria si apre al mercato. Vedremo poi se questa prospettiva si realizzerà; ma in questa fase vi è la necessità, più che in passato, di rispettare le norme e le scadenze che il codice civile riformato prevede.

Peraltro, la convocazione dell'Assemblea che approva l'ultimo bilancio è soggetta ad un preciso termine, stabilito dall'articolo 2364 del Codice civile, non superiore a centottanta giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale (dunque il mese di giugno, considerando chiuso l'esercizio al 31 dicembre). Il problema è capire esattamente cosa si intende con «non superiore»: può farla prima, può farla dopo? Si può tener conto di tanti fattori, di varie considerazioni di opportunità, della specificità della situazione, del dibattito in corso, degli orientamenti parlamentari. Nel fissare una data dell'Assemblea, un'azienda come la RAI può anche tenere conto di tutti questi aspetti. Quindi, quello di centottanta giorni è il termine massimo, non la data obbligatoria; avendo le carte pronte prima della data indicata, si può convocare anteriormente, e in questo caso sono necessarie valutazioni di plausibilità e opportunità. Tale termine non può essere considerato un atto rinviabile a discrezione di chi provveda a convocarlo: vi è un termine massimo entro cui è necessario provvedere (cioè, centottanta giorni); se si è pronti prima, lo si può fare prima, ma questa – come ho già sottolineato – è una valutazione anche amministrativa che si inquadra in un contesto noto.

Oltretutto, l'Assemblea può essere convocata su iniziativa non solo del Consiglio di amministrazione ma anche dei soci che rappresentino più di un decimo del capitale o del collegio sindacale, questo in termini formali.

PRESIDENTE. La può convocare l'azionista.

GASPARRI, ministro delle comunicazioni. Infatti, perciò ricordo che questa norma consente la convocazione su iniziativa non solo del Consiglio di amministrazione ma anche – lo ripeto – dei soci che rappresentino più di un decimo del capitale o del collegio sindacale. Anche gli altri profili che sembrano avere suscitato nel Presidente relatore alcune perplessità, cui anche oggi ha fatto cenno, sono – a mio avviso – del tutto in linea con la disciplina delle società per azioni, cui sarà soggetta la RAI anche per quanto riguarda l'amministrazione e l'organizzazione. Mi riferisco, in primo luogo, al regime di incompatibilità degli amministratori che appare, a mio avviso, superabile alla luce della norma generale sul conflitto d'interesse stabilita dall'articolo 2391 del Codice civile e del divieto di nomina di alcuni soggetti (interdetto, incapace, fallito), ai sensi dell'articolo 2382 del Codice civile.

Anche la regola di cui all'articolo 21, comma 7, dello statuto, in base alla quale il venire meno della maggioranza degli amministratori non comporta la decadenza dell'intero Consiglio ma l'obbligo di convocazione dell'Assemblea perché provveda alla sostituzione dei mancanti, riproduce esattamente il secondo comma dell'articolo 2386 del Codice civile e non trova, a mio avviso, ostacoli di opportunità. Lascio fuori in questa fase i motivi di opportunità. In termini di rispetto del diritto societario, però, si potrebbe agire in questa direzione; se farlo oppure no attiene ad altri tipi di responsabilità, certamente anche dell'azionista.

Mi sembrerebbe più opinabile introdurre la cosiddetta clausola *simul stabunt simul cadent* che offrirebbe ai membri del Consiglio di amministrazione la possibilità di condizionare, mediante le proprie dimissioni, la permanenza dell'intero Consiglio: uno deciderebbe per tutti e questo mi pare un principio opinabile.

Quanto ai poteri del Direttore generale, è stato già correttamente osservato, nel corso del dibattito sin qui tenuto, che essi rispondono alla volontà del legislatore di mantenere in vigore l'articolo 3 della legge n. 206 del 1993, quindi non mi sembra che la disposizione statutaria che li prevede (articolo 29) possa destare alcuna perplessità, e anche di questo si è discusso nel corso del dibattito relativo all'approvazione dell'attuale legge ed è stato oggetto di una consapevole scelta del Parlamento.

In conclusione, e senza con ciò voler sminuire la questione della *governance* della nuova RAI, mi rendo conto che è questione che alimenterà le discussioni giuridiche e, ancor più, quelle politiche ma in questa sede stiamo discutendo in termini anche formali, come credo sia corretto da parte del Ministro, nel corso del dibattito generale della Commissione di vigilanza sul parere sullo statuto, almeno così ho interpretato la mia audizione qui; la discussione politica, poi, è perenne e più che legittima. Personalmente, ritengo che la norma statutaria debba essere approvata così come definita.

Vorrei anche puntare l'attenzione su una norma statutaria cui forse non è stato dato il dovuto rilievo. Si tratta dell'articolo 4, in cui si descrive l'oggetto della nuova società. Sono introdotte importanti novità in linea con l'evoluzione normativa e tecnologica, quali: la diversificazione tra operatore di rete e fornitore di contenuti e servizi (differenziazione che già l'Autorità ha sancito e che, anche riguardo ad altri aspetti del digitale, abbiamo ampiamente metabolizzato); l'attività di trasmissione sia in tecnica analogica che in tecnica digitale; la possibilità per la RAI, quale impresa capogruppo, di svolgere nei confronti delle società partecipate funzioni di indirizzo strategico e di coordinamento finanziario ed amministrativo; l'esercizio di attività nei più importanti settori del sistema integrato delle comunicazioni.

Si tratta di attività che danno un'idea della direzione in cui intende muoversi la RAI come protagonista in una nuova fase di apertura alle tecnologie innovative e al mercato. Tutto ciò in termini di riflessione perché mi rendo conto essere oggetto anche questo di dibattito. Anche la vicenda verificatasi nel periodo in cui il professor Zaccaria era presidente della

RAI, lo ripeto, non si risolse in maniera giuridica e incontrovertibile, le dimissioni poi, che sono un fatto di natura politica volontaria, determinano un ricambio; voglio precisare che non sono io ad invocare dimissioni, né a prescriberle, e probabilmente neanche le auspico.

Rispetto alla riflessione che il Presidente mi ha invitato a fare, la complessità e la delicatezza della questione credo impongano al Ministro, che alcune funzioni di vigilanza svolge anche se diverse da quelle proprie della Commissione, di fare riferimento alle norme della legge n. 112 e del Codice civile. Se poi mi si chiede un parere, entrando in un ambito più politico, ritengo che l'attuale Consiglio di amministrazione, in termini di pluralismo, di risultati di *audience* ed economici, operi in maniera efficace sotto vari profili come quelli del pluralismo e della conduzione rispetto ai risultati, che rappresentano anch'essi un dato importante visto che molte volte si è discusso di conflitti con la RAI. In questa fase la RAI ha ottenuto risultati di *audience* superiori ad altre fasi. Dal che si dovrebbe forse dedurre paradossalmente, in termini politici, che altri Consigli fossero subalterni della concorrenza? Credo non sia quella l'ipotesi.

È chiaro che la RAI non può essere valutata soltanto sotto il profilo della relazione semestrale, che pure credo oggi sarà diffusa con risultati importanti; non è solo un problema di euro ma anche di informazione, di equilibri, di democrazia, di pluralismo. La RAI è un'azienda particolare. Comunque, anche se mi si chiedesse un giudizio sotto quest'ultimo profilo, ritengo sia di ampia garanzia l'attività finora svolta, tanto è vero che recentemente non vi sono motivi di discussione reale, a parte discussioni minori che tutti, nelle varie fasi alterne della vita politica, siamo capaci di alimentare.

Ritengo quindi che ci siano gli estremi giuridici e – personalmente, ma solo perché il Presidente mi ha sollecitato – credo anche politicamente ci siano le condizioni per continuare ad operare. Le discussioni e il dibattito politico apporteranno ovviamente un contributo come, ad esempio, la risoluzione approvata da questa Commissione, che ha senz'altro una sua rilevanza politica anche se in termini di diritto non ha cogenza. È vero che in termini politici qualsiasi affermazione merita l'attenzione e il rispetto dovuti ma nello stesso tempo si può esprimere, in termini politici e in termini giuridici, un'opinione diversa. Se si verificasse uno strappo giuridico sarebbe gravissimo; a volte, in politica non basta avere il diritto dalla propria parte.

In questo caso credo che il diritto consenta al Consiglio di svolgere il mandato, redigere il bilancio, convocare, nei termini che il Codice civile così riformato stabilisce, le Assemblee e quant'altro. In termini politici, anch'io talvolta partecipo al dibattito, oggi ho partecipato con toni bassi, perché il Presidente mi ha sollecitato in questo senso, ad un'audizione su un atto importante, visto che lo statuto dovrà regolare nel futuro la vita dell'azienda. Si discute sempre sulla vicenda in atto (lo abbiamo fatto tutti) ma lo statuto e le norme hanno una vigenza che va al di là delle varie fasi, pertanto faccio una riflessione anche giuridica astraendomi, semmai è possibile, per un momento dalla discussione sulla quotidianità

la cui rilevanza non ignoro e sulla quale più volte mi è capitato di esprimermi.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il suo intervento.

Poiché, lei ha fatto un accenno al *simul stabunt simul cadent* riferendosi al concetto che le dimissioni di qualcuno, perfino di uno solo, possano determinare una crisi del Consiglio, devo dire che al relatore e a questa Commissione è chiarissimo il cambiamento di *ratio* giuridica tra questa legge e la precedente. Il problema del *simul stabunt simul cadent*, semmai, si sarebbe potuto proporre, e in realtà si è proposto, nella precedente normativa quando il Consiglio emanava da un atto unico e concorde (come recitava la legge) dei Presidenti di Camera e Senato, presumendo, quindi, che fosse un insieme. Questa volta il problema non esiste, non è stato sollevato da alcuno, volevo solo informarla di questo, non l'avevo dimenticato.

GASPARRI, ministro delle comunicazioni. Forse è emerso nel dibattito.

PRESIDENTE. La legge, tra l'altro, mi sembra sia chiarissima nel dire che quando, per una qualunque ragione, vengano a mancare uno o più consiglieri, questi vengono reintegrati secondo le modalità previste dalla legge stessa.

Detto questo, onorevoli colleghi, vi prego di fare interventi brevi e di rivolgere domande precise senza aprire un dibattito generale perché non mancheranno le occasioni per farlo.

BUFFO (DS-U). Non voglio deludere il Presidente e quindi sarò breve. In realtà potrei dilungarmi sullo statuto ma non vorrei che dimenticassimo la sostanza della questione, molto evidente a noi tutti e non solo, vale a dire che il presente statuto è stato concepito per tenere in vita l'attuale Consiglio d'amministrazione monocolore, almeno fino alle prossime, molto sentite scadenze elettorali.

Signor Presidente, non uso un tono enfatico giacché la questione è abbastanza rilevante in sé, ritengo però che questa situazione non sia più tollerabile, non degna di un Paese avanzato. Per ragioni attinenti al pluralismo non vorrei annoiare nessuno ricordando al ministro Gasparri un elenco infinito di censure, violazioni, allontanamenti, addolcimenti e addomesticamenti effettuati in questo periodo dal servizio radiotelevisivo pubblico - e non innocentemente -, tuttavia non credo si possa sostenere che non esistono problemi di pluralismo: sono così evidenti da costituire oggetto di dibattito e di scambio di opinioni persino sugli autobus e sulla metropolitana.

Oltre alle ragioni di pluralismo c'è anche un problema di rispetto del Parlamento, che non è voce del popolo sovrano a volte sì e a volte no e che, tra l'altro, è l'editore della RAI. Certamente occorre rispettare le disposizioni del Codice civile, ma finché esiste l'attuale quadro istituzionale

democratico la RAI resta un servizio pubblico il cui editore è il Parlamento. Il fatto che la Commissione parlamentare di vigilanza si sia espressa esplicitamente sulla circostanza che l'attuale Consiglio di amministrazione è monco, monocoloro e ha portato ad una divisione all'interno dell'azienda mai conosciuta prima - non siamo nati ieri e sappiamo tutti che la politica ha sempre avuto un peso, ma non si ricordano stagioni così marcatamente segnate da un clamoroso conflitto di interessi - rende inaccettabile andare avanti a discutere, ad esempio dello statuto, facendo finta di nulla perché, in fondo, siamo nell'ordinaria amministrazione. Così non è.

Per tale ragione, anche se molti colleghi argomenteranno diversamente, sento il dovere di sottolineare che prima viene la questione democratica e poi il resto. Non credo si possa continuare a discutere di uno statuto che ha come funzione principale quella di prorogare un Consiglio di amministrazione che non potrebbe essere più di parte di quanto è. Pertanto, a mio avviso, questa Commissione deve fare tutto ciò che è in suo potere per far presente a coloro che hanno nominato l'attuale Consiglio, oggi amputato, che sono venute meno le ragioni per cui esso possa continuare a costituire il vertice del servizio pubblico.

Inoltre, vorrei sapere dal Presidente, quando è prevista l'audizione del presidente uscente del Consiglio di amministrazione RAI, Lucia Annunziata, che ha chiesto di essere ascoltata dopo le polemiche della scorsa estate, che investono tutta l'azienda e non un'unica persona.

Desidero anche sapere se, dopo l'ennesima denuncia di Goffredo Lombardo, produttore di «Cime tempestose», è stata prevista l'audizione di Carlo Degli Esposti sui problemi della *fiction* che, secondo la denuncia di Lombardo, avrebbe problemi ad andare in onda perché disturberebbe la programmazione Mediaset. Si potrebbe anche non credere a tali denunce, ma l'esperienza ci ha insegnato che questi sono solo episodi minori nella *routine* spesso oscura di questa stagione della RAI.

PRESIDENTE. Abbiamo preso atto delle sue due richieste. Di una si è già discusso nello scorso Ufficio di Presidenza, dell'altra se ne potrà parlare in occasione della prossima convocazione.

CARRA (*MARGH-U*). Signor Ministro, la scorsa settimana in questa sede abbiamo iniziato l'esame dello statuto della nuova RAI. Nella precedente seduta, in una Commissione di vigilanza riunita per questo esame, abbiamo assistito alla richiesta perentoria di una parte notevole della maggioranza di ritenere scaduto l'attuale Consiglio di amministrazione. La richiesta, pur ragionevole, ci è sembrata fuori tema. Noi ci eravamo attenuti alle questioni riguardanti lo statuto. Comunque di tale posizione prendiamo atto e la facciamo nostra.

Per quanto riguarda lo statuto (molto fedele alla legge che porta il suo nome) lei ha sottolineato più volte come la RAI in quanto società per azioni sia in parte disciplinata dalla normativa generale, dal Codice civile e dal nuovo diritto societario.

Mi chiedo allora se fosse proprio necessaria la sottolineatura presente nel comma 8 dell'articolo 21 riguardo all'integrazione dell'attuale Consiglio di amministrazione. Lo statuto mi sembra debba interessarsi del domani non del passato. Se lo fa nascono dei sospetti.

Inoltre, nella legge che porta il suo nome la maggioranza ha votato una divisione non solo societaria ma di contabilità almeno per due questioni di grande rilievo. Ad una delle quali ha fatto cenno lei stesso: si tratta della doppia contabilità che riguarda la parte soggetta a canone e quella soggetta all'attività commerciale della RAI e l'altra, quella che riguarda l'operatore di rete e il fornitore di contenuti.

Anche in merito a questo argomento, sullo statuto non trovo nulla e mi chiedo il perché. Visto che la sua legge tra i punti qualificanti ha proprio questo, è strano che lo statuto non se ne interessi. Sarebbe stato difficile, complicato? Noi sappiamo bene, avendo trascorso due anni della nostra vita ad occuparci di questa vicenda, noi sappiamo bene quanti ostacoli e difficoltà ci siano su questo terreno e però lo statuto avrebbe dovuto occuparsene.

Infine, un'ultima considerazione sull'articolo che disciplina i poteri del Direttore generale. Ad alcuno sembra non inutile ma forse eccessivo. Visto che i poteri del Direttore generale sono già disciplinati, essi potevano anche non essere richiamati nello statuto.

FALOMI (*Misto*). Nonostante le obiezioni di natura formale che il Presidente ha mosso sul punto dello statuto relativo alla scadenza del Consiglio di amministrazione, nonostante una netta presa di posizione di questa Commissione che invita il Consiglio di amministrazione a lasciare il campo entro il 30 settembre e nonostante le dichiarazioni che nel corso della nostra discussione ha reso qui in Commissione il Gruppo dell'UDC, che ha ribadito che questo Consiglio di amministrazione deve lasciare il campo per guidare il processo che si sta aprendo ad un nuovo Consiglio di amministrazione, lei, ministro Gasparri, ha preferito spendere il 90 per cento del suo tempo per giustificare la non contraddittorietà dell'attuale statuto su questo punto specifico rispetto alle norme del Codice civile, glissando sulle questioni politiche.

GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*. Sono stato invitato a parlare dello statuto. Se volete un dibattito politico sono disponibile.

FALOMI (*Misto*). Sto parlando dello statuto.

Lei stesso, signor Ministro, ad un certo punto ha dovuto ammettere nella sua introduzione che quando si parla della RAI non si parla di una società qualsiasi ma di una società per azioni che, a differenza di altre, è regolata da un sistema legislativo e da una giurisprudenza della Corte costituzionale. Lei ha finito però per schiacciare ed annullare questa specificità della RAI sulla dimensione Codice civile. Credo che lo schiacciamento della RAI su una dimensione tipica di una qualsiasi azienda sia il tarlo del ragionamento da lei svolto e non giustifica le argomentazioni

da lei addotte a difesa del testo dello statuto. Il tarlo è che qui pian piano, gradualmente, senza fissare ancora dei tempi, si sta sostituendo il ruolo e la funzione del Parlamento nel governo del servizio pubblico, che nel corso degli anni si è manifestato in varie forme e modi, con il ruolo e il potere di intervento dei possidenti, di coloro che possiedono patrimoni. Questa è la logica della privatizzazione: non contano più i cittadini e le loro istituzioni rappresentative ma solo coloro che hanno patrimoni, e sono in grado quindi di determinare le scelte. Lo schiacciamento sul Codice civile la porta a quelle conclusioni. Devo ricordarle, però, che la RAI non può essere schiacciata nella dimensione del Codice civile che lei dice; certo, è una società regolata dal Codice civile ma anche una società nella quale la Costituzione, le leggi italiane, la giurisprudenza e la Corte prevedono un ruolo specifico del Parlamento.

Il richiamo che ha fatto il Presidente a precedenti posizioni assunte dai Presidenti delle Camere da lei sollecitati sulla questione della scadenza del Consiglio di amministrazione, non può essere aggirato dicendo che c'è il Codice civile che afferma che lo si può fare, perché questa – lo ripeto – non è un'azienda qualsiasi, come giustamente lei ha detto.

In questo senso leggo anche la questione evidenziata nelle dichiarazioni che lei ha rilasciato in varie interviste quando parla della cessione di almeno il 20 per cento delle azioni come prima *tranche*. Se non leggo male la legge e lo statuto, insistere su questa quota come prima quota iniziale equivale ad un'ulteriore restrizione dello spazio del Parlamento ed io, in particolare, dico dello spazio che alle opposizioni spetta nell'indicazione degli indirizzi generali che il servizio pubblico deve avere.

Più del 10 per cento significa che ci sono almeno due membri del Consiglio di amministrazione eletti dagli azionisti privati, due indicati dal Ministro del tesoro (cioè dal Governo) ed altri cinque, se venisse ceduto il 20 per cento, indicati dalla Commissione parlamentare di vigilanza con voto limitato. Anche in questa logica ci leggo una corsa a restringere lo spazio dell'istituzione rappresentativa nel governo del servizio pubblico radiotelevisivo.

Vorrei capire quale è la *ratio* che muove questa proposta, così come quella che lei ha annunciato nel corso delle interviste di cessione di interi rami di azienda, addirittura ha parlato di una rete, ai privati dal 1° gennaio 2006.

Queste sono le prime considerazioni.

PRESIDENTE. Senatore Falomi, mi scusi però dovrebbe attenersi alla materia oggetto della seduta odierna.

FALOMI (*Misto*). Ciò di cui sto parlando è collegato allo statuto.

PRESIDENTE. Tutto può essere collegato allo statuto. Il Ministro ha già dichiarato la sua disponibilità a tornare; possiamo decidere in qualsiasi momento di ascoltarlo su altri argomenti. Cerchiamo di contenere la discussione nei limiti dello statuto.

FALOMI (*Misto*). Considerando lo statuto, faccio ovviamente riferimento anche a questioni che il Ministro ha posto pubblicamente sugli organi di informazione.

PRESIDENTE. Di questo penso si possa discutere in altra occasione.

FALOMI (*Misto*). Sono questioni che hanno a che fare con il processo che questo statuto sta mettendo in moto: il processo di privatizzazione. La RAI si presenta a questo appuntamento con il problema degli *assets*.

Lei, signor Ministro, obiettando alle affermazioni di alcuni giornalisti, ha dichiarato che la RAI è piuttosto appetibile avendo chiuso i conti in attivo. In base ad uno studio di Mediobanca, che ha riclassificato il bilancio RAI 2003, grazie ad un mutamento dei criteri relativi al calcolo degli ammortamenti spalmati nell'arco di cinque anni, si è fatto registrare un utile ad un'azienda che invece mantiene un bilancio in rosso rispetto al 2002. Vorrei capire, perché si tratta di un elemento importante, che azienda stiamo privatizzando, così come è importante comprendere la questione degli *assets* con cui l'azienda si presenta in relazione al digitale terrestre.

Perché mai la RAI – e soprattutto il Governo che è l'azionista – non ha detto nulla su questo punto? Perché il Governo non ha detto nulla sulla decisione dell'azienda di autoescludersi, accampando argomenti inesistenti, dal mercato dei diritti televisivi nel digitale terrestre?

Queste erano le questioni, alcune di contorno altre di merito, che desideravo sollevare in relazione all'introduzione svolta dal ministro Gasparri.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Falomi, tuttavia insisto sulla necessità di mantenere le domande e gli interventi nell'ambito delle questioni attinenti allo statuto. Non è del tutto vero, senatore Falomi, che il processo di privatizzazione è attivato dallo statuto in quanto esso è attivato dalla legge; lo statuto riprende poi le disposizioni di legge.

In ogni caso non chiederei al Governo e al Ministro di venirci a parlare di questioni attinenti alla gestione RAI.

LANDOLFI (*AN*). Non possiamo essere schizofrenici.

PRESIDENTE. Il Ministro ha comunque espresso la sua piena disponibilità a tornare per affrontare altre questioni.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Signor Presidente, vorrei porre al Ministro tre questioni. La prima, politicamente più rilevante, riguarda la scadenza del Consiglio di amministrazione che, come ricordava il Presidente nella sua introduzione, nella legge n. 112 del 2004 è semplicemente definita come scadenza naturale mentre nello statuto ne viene data una interpretazione legata all'Assemblea in relazione all'approvazione del bilan-

cio dell'esercizio precedente. L'aspetto è rilevante per la contingenza. Magari tra due o tre anni la questione della scadenza del Consiglio di amministrazione (31 dicembre, fine maggio o giugno) verrà ricordata come irrilevante, attualmente però è politicamente rilevante per l'intreccio tra il nuovo statuto RAI e la ferita che si è aperta al vertice dell'azienda.

Questa ferita è una cosa seria. La richiesta di sanare l'attuale situazione non è una delle tante possibili opinioni politiche - è ovvio che in democrazia ognuno esprime la propria - ma l'atto di una Commissione bicamerale del Parlamento italiano. Quando le maggioranze parlamentari si esprimono ciò rappresenta qualcosa di diverso e di più importante dall'espressione di una delle tante opinioni politiche.

Ricordo a tutti noi che con un altro strumento istituzionalmente rilevante, il messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica del luglio 2002, tra le quattro questioni fondamentali da porre al centro dell'attenzione del Governo e del Parlamento in relazione al regime del servizio pubblico televisivo, veniva indicato quello che il presidente Ciampi aveva definito lo «statuto delle opposizioni», sottolineando con ciò l'opportunità che il sistema delle comunicazioni riservi alle opposizioni un ruolo istituzionalmente rilevante. Il fatto che dal 4 maggio, quasi da cinque mesi, ci troviamo con un vertice RAI che non riserva alle opposizioni quel ruolo di garanzia che i Presidenti di Camera e Senato avevano attribuito al Presidente - che si fosse d'accordo o meno con tale idea - è un problema rilevante e dovrebbe esserlo anche per un Ministro della Repubblica.

Da questo punto di vista osservo che è vero che nell'alternanza di maggioranza e opposizione in materia di RAI capita spesso a ciascuno di sostenere una tesi piuttosto che l'altra, tuttavia è singolare che esponenti della maggioranza e lo stesso Ministro, che due o tre anni fa affermavano la necessità (in epoca Zaccaria) di concludere al 31 dicembre il mandato del Consiglio, avendone una formale convalida dal presidente Casini e dal presidente Pera, oggi sostengano il contrario. Il rapporto tra l'ordinamento RAI e il Codice civile è sempre stato elastico, come ha già ricordato lo stesso Ministro parlando della questione della Direzione generale. Se applicassimo schematicamente le norme del Codice civile, per quanto concerne ad esempio gli amministratori delegati, cancelleremmo l'autonomia e la specificità della RAI. Ma allora mi chiedo perché si difende questo principio per il Direttore generale e lo si contesta in relazione alla scadenza del Consiglio di amministrazione. Nell'attuale contesto la cosa è dubbia, giacché il contesto è caratterizzato da quella ferita che una maggioranza parlamentare chiede di sanare e che lo stesso messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica consiglierebbe di sanare.

Passo alla seconda questione. La RAI per lungo tempo ha avuto - e noi ne siamo testimoni in questa Commissione per i litigi e le tensioni che spesso si sono avuti - un vertice bicefalo, costituito da un Presidente e da un Direttore generale. Tralasciando le origini di questa caratteristica, che risalgono addirittura alla nascita del centro-sinistra nel corso degli anni Sessanta e Settanta, è evidente che essa si è consolidata nel tempo ed è arrivata fino a noi (Baldassare-Saccà ed altri esempi). C'è sempre stata

una tensione dialettica e anche quando questa è stata assente in RAI vi sono sempre state due «teste», Presidente e Direttore generale.

Oggi la nuova legge del 2004, la n. 112, attribuisce al Presidente un particolare valore di garanzia, e ciò rappresenta un fatto positivo. Nel contempo però lo statuto della RAI riduce drasticamente i poteri del Presidente, almeno potenzialmente, signor Ministro, non essendo affatto scontata l'attuazione di una serie di fattispecie che lo statuto elenca. Il rischio, a mio avviso, si corre perché, quando si parla di consiglieri delegati, di vice presidenti, di comitati esecutivi decisi a maggioranza a cui sono delegabili una serie di funzioni, mentre si ribadiscono tutti i poteri del Direttore generale, non si fa cenno al Presidente. Mi chiedo se, proprio nel momento in cui al Presidente viene attribuito un ruolo istituzionalmente rilevante, non si corra il rischio che la tradizionale struttura bicefala (non la sto difendendo, dico soltanto che così era) venga modificata a favore del Direttore generale e a scapito del Presidente eletto.

Infine, non condivido la certezza interpretativa del senatore Falomi, perché secondo me la questione è molto intricata e complicata. Mi interessa l'occasione in cui sarà qui il Ministro per avere la sua interpretazione al riguardo.

Come ricorderete il Presidente del Consiglio in altre occasioni ha ritenuto di non dover partecipare al voto del Consiglio dei ministri su provvedimenti in materia radiotelevisiva; oggi, invece, lo stesso Presidente ha parlato della privatizzazione affermando che a marzo sarà ceduto il 20 per cento dell'azienda. Cosa prevede lo statuto della RAI in questo caso? Lo statuto, da questo punto di vista, ricalca quasi letteralmente la legge che porta il suo nome, signor Ministro, cioè la n. 112. A mio parere, però, la questione è tutt'altro che chiara, almeno io non le attribuisco la stessa chiara interpretazione richiamata dal senatore Falomi.

La legge prevede che il Ministro presenti un numero di consiglieri pari alla percentuale di azioni che lo Stato ha conservato. Immaginiamo, per ipotesi, che questa percentuale ammonti all'80 per cento, in seguito ad una privatizzazione del 20 per cento, quindi presenterà una lista di sette consiglieri su nove, due scelti da privati, sette dal Ministro. Riguardo a questi ultimi la legge e lo statuto nulla ci dicono. La previsione secondo cui la Commissione di vigilanza indica sette membri è condizionata alla premessa «fino a che il numero delle azioni alienato ai sensi dell'articolo 21 della legge 3 maggio 2004, n. 112, non superi la quota del dieci per cento del capitale sociale della RAI». Nulla si dice, però, riguardo al superamento dell'alienazione del 10 per cento. Personalmente, ad esempio, sosterrrei (e credo che giuridicamente ciò avrebbe un fondamento) che qualcuno in quel caso potrebbe decidere che la Commissione di vigilanza possa eleggere 6 membri. Non voglio poi sollevare il problema che si verificherebbe nel caso in cui a, scadenza naturale sopraggiunta, si dovesse procedere alla privatizzazione; i privati come potrebbero indicare i membri prescelti? Anche a tale riguardo lo statuto non prevede nulla. Lascio da parte però ora questa problematica alquanto complessa.

Concludendo, ribadisco che non è chiaro, a mio parere, cosa si verificherebbe nel caso in cui si superasse la quota del 20 per cento di privatizzazione.

GIORDANO (RC). Signor Presidente, accolgo la sua proposta di discutere (anzi me ne faccio promotore) in altra sede le modalità e le scelte di privatizzazione qui enunciate dal Ministro.

Prima ancora di avvertire le preoccupazioni giustamente sollevate poc'anzi dall'onorevole Gentiloni Silveri sull'impatto che avrà lo statuto della RAI, sento l'angoscia dell'avvio di un processo di privatizzazione della RAI che rappresenta uno dei punti dirimenti per cui noi abbiamo apertamente contrastato il progetto di riforma proposto dal Ministro.

Molto sinteticamente – certamente più sinteticamente degli altri colleghi che mi hanno preceduto – voglio intervenire sul merito delle questioni che in questa sede sono state poste, se il collega, senatore Falomi, me lo consente.

Oggi il ministro Gasparri – scusate la rozzezza con cui esplicito questo concetto – con un garbo che apprezzo e che è del tutto inusuale alla sua figura ci ha riferito con estrema tranquillità (forse il merito esplosivo delle cose che ci ha riferito hanno imposto una forma più garbata) che la Commissione di vigilanza RAI ha una funzione del tutto nulla dal momento che il documento votato da questa stessa Commissione, che pure è rilevante politicamente, ha impatto zero sugli esiti che pure proponeva. Ciò detto, con una totale disinvoltura e sorretto dalla tecnica giuridica, ha aggiunto che la Commissione che rappresentiamo non conta assolutamente nulla rispetto alla decisione che abbiamo definito. Ha poi riferito che vi è un Consiglio di amministrazione della RAI, notoriamente pluralistico (ora monocolore vista l'assenza della Presidente di garanzia), che propone uno statuto che prevede la proroga del Consiglio di amministrazione medesimo.

Mi sembra ci siano degli elementi di interesse e di possibile conflitto; so che la materia è particolarmente ostile al Ministro: nella sostanza, esiste un Consiglio d'amministrazione monocolore che decide di proporre uno statuto nel quale sono previste le modalità di dimissioni dello stesso Consiglio di amministrazione, il cui mandato di fatto viene prorogato. Le chiedo, signor Ministro, se non rileva in questo processo qualche vizio democratico, o se almeno non le viene il dubbio.

Questa vicenda fa il paio con quella relativa al conflitto di interesse, per tornare al grande tema su cui la vostra ostilità è molto forte: per commisurare il conflitto di interesse, bisogna ricorrere ad una commissione che viene nominata dalla Presidenza del Consiglio. Le vicende di nomina dell'*Authority* sono, da questo punto di vista, assolutamente illuminanti. Di fatto, state svuotando le forme di rappresentanza e di decisione politica.

Alla fine, però, il problema rimane, ministro Gasparri: vi è un Consiglio di amministrazione che non ha alcuna legittimità e che voi intendete protrarre – questo ha affermato lei oggi – forse fino a giugno, cioè fino a dopo lo svolgimento delle elezioni regionali. Volete congelare la situazione in RAI, nonostante un pronunciamento della Commissione di vigi-

lanza – questi gli effetti concreti, mi scusi se insisto –, esattamente a quella data per poi decidere di conseguenza. Lei non ci ha fornito alcuna certezza (ma forse dal punto di vista giuridico non potrebbe) su come prosegue la vicenda del Consiglio di amministrazione della RAI. Questo è il punto dirimente.

Signor Ministro, ritiene oppure no che ci troviamo di fronte ad un *vulnus* contro il quale questa Commissione ha votato esprimendo un orientamento politico esplicito? Come mai la sua opinione oggi è così radicalmente difforme da quella espressa nel 2001, quando lei si pronunciò favorevolmente rispetto alle prese di posizione dei Presidenti di Camera e Senato affermando che il Consiglio di amministrazione doveva dimettersi, prima ancora che lo facesse il presidente Zaccaria, entro il 31 dicembre?

C'è o non c'è, signor Ministro, una difformità di giudizio da quella data a oggi? Mi paiono domande assolutamente pertinenti e precise. Dal nostro punto di vista è evidente che non possiamo restare passivi di fronte all'assunzione di queste definizioni. È in corso una battaglia politica che riguarda la sostanza delle forme della democrazia che qui oggi vengono calpestate.

IERVOLINO (*UDC*). Signor Presidente, sorvolerò sulle vicende del Consiglio di amministrazione perché ne abbiamo parlato a lungo nel mese di luglio e abbiamo ribadito la nostra posizione la scorsa settimana. Riteniamo tuttavia che questo consiglio dovrebbe avere uno scatto di orgoglio e presentare le proprie dimissioni, anche perché secondo un antico detto: «Non si può stare in Paradiso a dispetto dei Santi», laddove il paradiso sarebbe la RAI e i santi saremmo noi che abbiamo votato, *absit iniuria verbis*.

PRESIDENTE. Senatore Iervolino, lei è palesemente ironico sia nel primo che nel secondo caso.

IERVOLINO (*UDC*). Mi auguro che il Ministro dia una qualche risposta, per quanto gli concerne, anche se gli do atto che nulla può rispetto a decisioni autonome dei consiglieri di amministrazione, verso i quali non abbiamo nulla da recriminare se non questo atteggiamento di autosufficienza, quasi di ripulsa delle sollecitazioni provenienti dalla Commissione di vigilanza.

Per quanto concerne lo statuto, a nostro avviso si poteva fare meglio. Sono state inserite alcune disposizioni, come il comma 8 dell'articolo 21, che ci convincono poco. Poiché più volte si è richiamato il Codice civile, forse sarebbe stato opportuno che anche nel caso previsto dal comma 8 dell'articolo 21 vi fosse stato un generico richiamo al Codice civile, che avrebbe dato maggiori spazi di interpretazione e manovra agli addetti ai lavori.

Inoltre, uno dei momenti topici della vita della RAI sarà la sua privatizzazione. Il Consiglio di amministrazione che dovrà gestire la privatizzazione lo farà in base alle norme della legge 3 maggio 2004, n. 112, la

legge Gasparri, e in base alle regole statutarie. Quindi, è importante capire, e in proposito sono d'accordo con quanto affermato dal collega Gentiloni Silveri, cosa potrebbe accadere all'indomani della privatizzazione, posto il caso che questa si dovesse attestare su un 20 o su un 23 per cento del totale delle azioni.

A proposito della privatizzazione vorrei porre una domanda al Ministro. Da qualche parte ho letto che egli ha affermato che esistono diversi operatori economici e finanziari che bussano alle porte del Ministero affinché si acceleri la privatizzazione. Le chiedo di far sapere alla Commissione di quali operatori economici e di quali aziende si parla.

PANATTONI (DS-U). Signor Presidente, sarò sintetico anche per rispettare il suo invito a parlare esclusivamente dello statuto. Vorrei capire però di cosa stiamo parlando, perché per quanto mi riguarda stiamo discutendo del futuro della RAI, non del suo passato né del suo presente. Questo statuto, infatti, si applicherà alla nuova gestione della RAI a seguito dell'approvazione della legge n. 112 del 2004.

Facendo un riferimento concreto al Consiglio di amministrazione, è bene sottolineare che l'attuale Consiglio è stato nominato con altre regole e in un altro contesto. Credo si debba prendere atto che è oggi, dopo le dimissioni della Presidente di garanzia, monocoloro, senza presidente e sfiduciato dal Parlamento. Sarebbe bene, per logica e per opportunità, che si dimettesse. Non è vero, inoltre, che il Ministro non possa esprimere una posizione politica netta su questo problema, che lo riguarda da vicino e che rappresenta uno scandalo per il Paese. La politica dello struzzo è comunque sbagliata.

Credo che ognuno debba esprimersi in modo chiaro su questa realtà, perché sono in causa un'etica, una logica di approccio e un significato profondo del proprio agire politico.

C'è un altro aspetto che ritengo assolutamente inaccettabile e paradossale. L'attuale Consiglio di amministrazione RAI, nelle condizioni descritte, sta gestendo due questioni particolari: quella dello statuto, che contiene la sua proroga, e la privatizzazione dell'azienda, decisa dalla legge n. 112, che però prevede un Consiglio di amministrazione nominato in modo diverso e quindi non questo. Si tratta di una contraddizione che deve essere chiarita dal signor Ministro.

In sostanza, il Ministro ha proposto e fatto approvare una legge che prevede la privatizzazione dell'azienda gestita da un Consiglio di amministrazione, eletto con diverse modalità da quelle attuali, mentre lo statuto che ci viene proposto prevede la gestione della privatizzazione da parte del vecchio Consiglio di amministrazione. È una contraddizione assurda e mi chiedo quale sia l'interpretazione autentica della legge da lei proposta e fatta approvare.

Il Ministro oggi ci ha parlato del codice civile, sottolineando che la RAI, in quanto società per azioni, ha uno statuto che sostanzialmente deve riferirsi alle norme del Codice civile. Quest'ultimo però non prevede che vi sia una legge per regolamentare una società per azioni, mentre questo

Parlamento ha approvato una legge per regolamentare l'attività della RAI. È possibile che questa condizione particolare non generi una situazione specifica nel caso dell'azienda RAI, tale da porla in situazione particolare rispetto alle disposizioni contenute nel Codice civile, o che almeno ponga una serie di problemi diversi da quelli posti dal codice stesso alle altre società per azioni, che ovviamente non sono regolamentate per legge a questo livello di dettaglio da parte del Parlamento?

Mi sembra un problema rilevante. Poiché il Parlamento ha deciso di chiudere la vicenda di questo Consiglio di amministrazione, mi chiedo per quale motivo, per coerenza, non venga stabilito che i nuovi problemi riguardano il futuro, e quindi devono essere gestiti con i nuovi assetti. Oggi ci viene chiesto di parlare dello statuto, che si pone a cavallo tra vecchio e nuovo con una serie di ambiguità inaccettabili. Su questo aspetto, di natura certamente politica, credo sia opportuno aprire una discussione che superi quella riferita allo statuto in sé, in quanto questi problemi non stanno all'interno dello statuto come non stanno all'interno del codice civile.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, il Ministro nella sua introduzione ha opportunamente rilevato che il nuovo statuto della RAI si situa all'interno del processo di adeguamento del regime della nuova società per azioni al regime generale delle società per azioni. Ci ha ricordato una serie di nuove norme richiamate dal Codice civile novellato che farebbero pendere la bilancia in una direzione piuttosto che in un'altra.

È notorio che la riforma delle società per azioni si è resa necessaria per un adeguamento del criterio interpretativo di contemperanza di interessi generali riconosciuti meritevoli di tutela e il diritto di impresa, e, nel caso specifico della RAI, la norma speciale insiste sul rafforzamento degli interessi generali da tutelare. La norma speciale quindi, nel caso specifico della RAI intesa come servizio pubblico, non va ad insistere sulla riserva del diritto di impresa ma, semmai, sulla parte dell'equilibrio dell'ordinamento finalizzata a rafforzare la tutela degli interessi generali.

Nella filosofia che sta dietro lo statuto, invece, per come ci è stata rappresentata dal Ministro, questa specificità delle norme speciali che riguardano la RAI viene adoperata in senso esattamente contrario. Potremmo fare numerosi esempi e li faremo quando proseguiamo la discussione generale per l'esame dello statuto, ma due emergono in maniera chiarissima, sui quali chiederei al Ministro una valutazione un po' più puntuale. Il primo riguarda la vita futura della RAI. È stato ricordato dall'onorevole Gentiloni Silveri che uno degli articoli prevede la figura del vice presidente e possibili deleghe a consiglieri. Come certamente saprete, la nuova normativa sulle società per azioni sembra escludere questa possibilità in quanto esclude la possibilità di deleghe di ordine generale a chicchessia, all'interno o all'esterno del Consiglio di amministrazione. Non si capirebbe, pertanto, la natura della figura del vice presidente o dei consiglieri delegati all'interno dello statuto per materie di così ampio raggio se non come limitativi dei poteri del Presidente che la norma spe-

ziale della RAI, invece, protegge – come è stato ricordato – non solo nei meccanismi di elezione ma anche come risultato dei meccanismi di elezione. Questo è quello che riguarda il futuro. Ma vi è un comma di particolare rilievo, signor Presidente.

PRESIDENTE. La prego di considerare i tempi senatore D'Andrea.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Questa tirannia del tempo, signor Presidente, ogni tanto dovremmo cercare di superarla, altrimenti non discutiamo più di nulla nel merito.

Dicevo, vi è un comma nello statuto di particolare rilievo: quello che disciplina la funzione transitoria, cioè il comma 8 dell'articolo 21, che a mio avviso presenta diversi motivi di illegittimità.

PRESIDENTE. Le faccio presente che siamo in sede di discussione.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, lo dico perché fa riferimento ad un'affermazione del Ministro.

Come dicevo, a mio avviso il comma 8 dell'articolo 21 presenta diversi motivi di illegittimità, compresa una previsione normativa, che non è contenuta né nella norma speciale, né tanto meno nel Codice civile, che consentirebbe anche ad un solo consigliere rimasto in carica di convocare l'Assemblea per procedere all'integrazione del Consiglio, senza alcuna modalità di contemperamento quale, ad esempio, il vituperato *simul stabunt simul cadent* che, invece, in questo statuto viene escluso esplicitamente. Si potrebbe verificare l'assurdo che si dimettano i sette membri designati dalla Commissione di vigilanza, tranne il Presidente, quello cioè concordato con il Ministro proponente, e i membri del Consiglio di amministrazione vengano sostituiti senza poter procedere all'elezione del nuovo Presidente.

Potete arrivare a negare la validità della formula del *simul stabunt simul cadent* fino al punto di non prefigurare alcun interesse di minoranza rispetto alla composizione di un Consiglio di amministrazione che anche nella nuova normativa dovrebbe essere salvaguardato? Credo che sia una applicazione – consentitemi di rilevarlo – del tutto contraria a quella che la stessa maggioranza ha sostenuto fino ad ora per l'attuazione del diritto delle società per azioni e mi meraviglio che proprio nel caso della RAI venga esercitata in questa direzione. Ci sono altre situazioni di questo tipo di cui si può discutere in sede di esame del parere.

PRESIDENTE. Passo ora la parola al Ministro per la replica.

Ricordo a tutti nuovamente che siamo nel corso della discussione, che le questioni legate alla legislazione speciale e al Codice civile rappresentano un problema permanente (lo ha ricordato anche il Ministro) e che, evidentemente, il Codice civile vale nelle parti non regolate da legislazione speciale. Questo problema è venuto fuori nel corso della discussione; da domani dovremo considerarlo con grande attenzione. Siamo di

fronte ad un *working in progress* che alla fine vedrà sparire la legislazione speciale. È chiaro che quando dovesse sparire quest'ultima tutto sarà regolato dal Codice civile, quindi non ci sarà più la figura di Direttore generale e parleremo di tutt'altra cosa.

Signor Ministro, la ringrazio per la risposta che mi ha fornito. Voglio sottolineare però che quanto da me affermato non faceva riferimento né ai risultati, né all'efficacia dell'azione del Consiglio di amministrazione in carica, piuttosto all'assenza di pluralismo interno che mi sembra evidente, per cui corriamo il concreto rischio di avere un Consiglio di amministrazione dimezzato che può durare in carica anche un anno. Questo, con tutti i problemi che ci sono, mi sembra molto controverso; di ciò, tuttavia, la Commissione si occuperà ancora.

GASPARRI, ministro delle comunicazioni. Non mi si può accusare di fare lo struzzo e di non esprimere la mia opinione: l'ho espressa tante volte e, se lo vorrà, manderò all'onorevole Giordano copia di tutte le dichiarazioni rilasciate.

In una difformità di opinioni espresse nell'ambito della Commissione non ho certo l'obbligo di condividere pareri altrui, come voi non lo avete di condividere il mio. Ho cercato di esprimere il mio parere argomentandolo anche rispetto al momento specifico, cioè l'audizione di un Ministro sul nuovo statuto della RAI. Magari incontrandoci ai convegni, in maniera meno formale, possiamo parlare di tutto il resto; anche in questa sede, se vorrete, però in un'altra occasione perché ora mi sembra non ci sia il tempo necessario e poi forse l'argomento iscritto all'ordine del giorno di oggi non è proprio questo. A dire il vero non so neanche se questa Commissione ha una competenza formale in merito; per quella sostanziale non ci sono problemi, ci arroghiamo tutti la competenza di parlare di tante questioni, compresa quella riguardante la trasmissione della *fiction* «Cime tempestose».

Per quanto riguarda quanto affermato dalla onorevole Buffo, cioè che lo statuto servirebbe per prorogare la durata del mandato del Consiglio di amministrazione, devo far rilevare che non è così. Ho fatto riferimento (vi risparmio la ripetizione) alle norme del Codice civile; lo statuto non introduce nuove norme, si richiama semplicemente al Codice civile, così come vigente attualmente nel nostro Paese.

Mi si è chiesto poi perché al Direttore generale sono stati attribuiti ulteriori poteri. Nel corso della discussione parlamentare che ha portato poi al testo definitivo della legge, ne abbiamo discusso, sono state abrogate alcune norme e non altre. Il Parlamento ha ritenuto, quindi, per alcuni aspetti di lasciare dei poteri specifici, tutto ciò non è stato fatto di nascosto.

Cosa accadrà in futuro, quando la RAI sarà privatizzata al 100 per cento (sinceramente non so se ci sarà mai questa possibilità, non lo prevedo davvero a breve e non so dire neanche se lo auspico), chi lo può sapere. Al momento non è previsto un cambiamento di scenario tale, poi – per carità! – tutto è possibile, tutto è in *progress*.

Per quanto riguarda la questione posta dall'onorevole Carra circa il canone di intrattenimento, voglio ricordare che alcuni giorni fa la Commissione europea (le forniremo la documentazione al riguardo) si è pronunciata riconoscendo (in risposta a quanti affermavano che l'Europa avrebbe strepitato contro la legge n. 112 del 2004) che con tale legge l'Italia ha recepito perfettamente gli indirizzi della Commissione europea relativi alla separazione del canone tra servizio pubblico, intrattenimento ed altro. Non è cosa facile da realizzare; noi abbiamo introdotto nella legge questa innovazione nel canone di servizio. L'Unione europea, che più volte è venuta in Italia - come in altri Paesi - per capire come tale trasformazione si possa attuare, ha affermato che come sta procedendo l'Italia va bene. Glielo dico per sua tranquillità, onorevole Carra. Pochi giorni fa perciò, così come il TAR ha respinto una serie di ricorsi di Europa 7, vi è stato il riconoscimento dell'Unione europea in tal senso. I nostri operati non sono poi sempre censurati o censurabili nelle sedi giurisdizionali visto che il TAR ha dato ragione agli atti del Ministero.

Per quanto riguarda il ruolo contenitore, l'articolo 4 dello statuto richiama alcune funzioni generali e, a mio avviso, risponde alla questione contenuti, reti, competenze della RAI; esclude che la RAI possa avere dei quotidiani, per esempio, mentre invece potrà accadere il contrario cioè che chi possiede quotidiani acquisti delle emittenti televisive. Per quanto riguarda le altre questioni di carattere politico generale, farò un *flash* alla fine.

Per quanto riguarda la questione sollevata dal senatore Falomi, relativamente alla cessione di parti dell'azienda, desidero sottolineare che la legge consente di effettuare anche operazioni di questo genere, vale a dire vendere o acquistare rami di azienda; poi, il fatto che ciò avvenga realmente è una questione tutta da verificare. La privatizzazione da me auspicata con un'operazione di azionariato diffuso, di *public company*, con la funzione di servizio pubblico ribadita per altri 12 anni e quindi con garanzie fortissime, viene da alcuni definita poco attraente. Ma allora è difficile capire come muoversi perché o è troppo «privatizzante» o lo è troppo poco.

A mio avviso, la formula individuata in Parlamento rappresenta la misura giusta, specie in riferimento ad una situazione complessa, ma in teoria si può procedere anche alla cessione di parti di azienda perché teoricamente nella legge ciò è previsto. Ovviamente l'esercizio di quella norma rientra in una scelta di altra natura. Ciò di cui si parla, quindi, è un'operazione di azionariato diffuso con quote di minoranza sul mercato e con un servizio pubblico garantito dalla legge con un 80 per cento in mano allo Stato, per cui francamente credo si possa stare tranquilli.

Ritengo che aprirsi al mercato sia un aspetto positivo sia per indurre a comportamenti più virtuosi che per portare il mondo della politica a fare un passo indietro, anche se ciascuno di noi ha l'aspirazione di indicare cosa deve o non deve fare il servizio pubblico.

Per quanto concerne poi la *pay-tv*, stiamo valutando di consentire alla RAI (che in base al contratto di servizio attuale non poteva farlo) di avere delle attività sul digitale a pagamento. Abbiamo pertanto avviato un con-

fronto con l'azienda per darle questa teorica possibilità. Il mio parere personale è che gettarsi in una corsa del genere affrontando grandi spese può sollevare diverse polemiche e forse qualcuno potrebbe dire che la RAI getta i soldi del canone magari per qualche calciatore.

FALOMI (*Misto*). Non lo può fare per le attività previste dal contratto di servizio ma lo statuto RAI prevede che lo possa fare al di fuori del contratto.

GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*. Stiamo cercando di adeguare, con un'aggiunta al contratto di servizio (aspetto di cui si stanno occupando i servizi legislativi della RAI e del Ministero), la normativa vigente perché è un aspetto che va senz'altro chiarito. Si tratta solo di prevedere la possibilità che possa farlo. Se poi lo farà o meno è un discorso che viene lasciato alla responsabilità dell'azienda.

PRESIDENTE. Oggi quindi il Ministro ci ha dato un'informazione importante. Si stanno predisponendo le condizioni che consentono alla RAI di farlo.

GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*. Il senatore Falomi sembra quasi auspicare tale partecipazione. Noi riteniamo semplicemente che questa possibilità vada prevista sotto il profilo normativo; se poi l'azienda intenderà procedere o meno all'acquisizione, è un problema diverso. I punti di vista al riguardo possono essere i più disparati: per taluni, se l'azienda procede all'acquisto, sperpera; per altri, se non lo fa, si taglia fuori da un nuovo mercato. Noi intendiamo solo darle questa facoltà; se poi verrà esercitata o meno, ciò dipenderà da valutazioni di mercato e di opportunità.

Per quanto riguarda il problema dell'eventuale ripartizione dei consiglieri in caso di privatizzazione, riteniamo che esistano criteri proporzionali che debbono essere tenuti presenti rispetto al ruolo dell'azionista Tesoro e al ruolo della Commissione parlamentare. Se si agisce in termini di proporzione, i rapporti numerici relativi a maggioranze e minoranze, variabili nel corso della storia politica, vengono garantiti. La norma, del resto, è stata concepita in un'ottica di alternanza. Ritengo pertanto che la *ratio* della disposizione relativa ai sette o ai nove consiglieri vada affrontata in questi termini. In sostanza si tratterà di applicare semplicemente una proporzione rispetto alla lista formata *ex comma* 9, dell'articolo 20 della legge n. 112.

Passando ad un'altra obiezione che mi è stata rivolta, non ho mai affermato che le opinioni di questa Commissione non hanno valore. Ho semplicemente detto che la risoluzione della Commissione ha un valore politico e non giuridico; dopodiché ho anche espresso sul Consiglio di amministrazione un giudizio di apprezzamento rispetto ai risultati economici ed anche al pluralismo, non riferito alla sua composizione ma all'attività che l'azienda svolge ogni giorno. D'altra parte, per quanto concerne la

composizione del Consiglio, il suo Presidente si è dimesso, nessuno l'ha rimosso dal suo incarico.

PRESIDENTE. Potrebbe anche ritirare le sue dimissioni.

GASPARRI, ministro delle comunicazioni. È una sua decisione e comunque la pagano lo stesso. Rispondo ad una battuta con una battuta.

PRESIDENTE. Non è vero, non l'hanno pagata. Come lei sa è una questione controversa.

GASPARRI, ministro delle comunicazioni. Ripeto, era una battuta e comunque guadagniamo tutti e due meno.

Per quanto concerne le questioni sollevate dal senatore Iervolino, in diversi consessi economici, dibattiti e tavole rotonde, non ultimo il convegno tenutosi a Cernobbio, tutti mi chiedevano informazioni sul futuro della RAI. Era un'espressione di carattere generale, anche perché poi è il Tesoro che esercita l'azione economica.

FALOMI (*Misto*). In un'intervista lei ha parlato di fondi di investimento.

GASPARRI, ministro delle comunicazioni. Sì, in occasione di un convegno in cui erano presenti molti esponenti politici, compreso l'onorevole Bertinotti, in tanti mi hanno chiesto di sapere cosa sarebbe successo alla RAI. Pertanto, rispondendo alla domanda del senatore Iervolino, la mia affermazione non era fatta con riferimento a specifici soggetti economici ma in considerazione di un generale favore espresso dal mondo finanziario ed imprenditoriale nei confronti dell'ingresso nella proprietà di una azienda promettente come la RAI. In sostanza, poiché ci sono interesse ed entusiasmo intorno a questa eventualità se ne parla in diverse sedi, ma in modo assolutamente trasparente.

Per quanto riguarda le altre questioni di natura politica, confermo le mie opinioni, per le quali ho il massimo rispetto così come per quelle degli altri, e ribadisco la mia disponibilità ad essere nuovamente presente in questa sede per affrontare le questioni che maggiormente vi preme approfondire sia nel rispetto di questa Commissione che del dibattito politico che, come noto, ci appassiona tutti.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Gasparri, nonché i commissari della maggioranza che hanno lasciato ai membri della minoranza il tempo oggi a nostra disposizione.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 15,45.

